

# Introduzione

SILVIA BORELLI – VITTORIO METE

Come molti altri aspetti che riguardano le mafie, anche l'impatto che la presenza e l'azione delle mafie ha sui diritti dei lavoratori e delle imprese soffre di seri pregiudizi che riducono, fino ad ostacolarla del tutto, la comprensione del fenomeno. Spesso le mafie sono infatti acriticamente intese come attori sociali dotati di un potere sempre e comunque superiore rispetto a quello degli altri attori individuali e collettivi, dunque in grado di piegare la volontà altrui. Le ricerche empiriche condotte sulle mafie, al Sud come al Centro-Nord, mostrano invece la grande variabilità delle configurazioni dei rapporti tra mafiosi e altri attori sociali, politici ed economici.

Rispetto ai temi propri del diritto del lavoro, la presenza mafiosa non si risolve *ipso facto* in una lesione dei diritti dei lavoratori o nell'indebolimento del sistema di imprese "legali". Ovviamente, in molti casi le imprese mafiose e quelle vicine ad ambienti mafiosi mostrano gravi carenze in termini di tutela dei diritti dei loro dipendenti e collaboratori. Allo stesso tempo, i mafiosi costituiscono una costante minaccia al principio della libertà d'impresa e generano forme di concorrenza sleale. Tuttavia, e in maniera un po' paradossale, ci possono essere altri casi in cui l'impresa mafiosa ha tutto l'interesse a rispettare la normativa lavoristica, fiscale e previdenziale. Ciò succede perché l'imprenditore mafioso è esposto ad un'azione preventiva e repressiva "speciale" da parte delle agenzie di contrasto, e le conseguenze per l'imprenditore e l'impresa di tali azioni possono essere esiziali. Succede anche perché dietro un'attività formalmente legale l'impresa mafiosa può celare traffici illeciti molto più remunerativi e che non val la pena mettere a repentaglio per "banali" irregolarità contabili, fiscali o inerenti i rapporti di lavoro. Gli effetti dell'azione mafiosa nel campo dell'impresa e dei diritti dei lavoratori sono dunque da valutare empiricamente, potendo essi mutare di volta in volta e sapendo che, nella realtà, le cose sono sempre meno lineari rispetto alla dicotomia legale/illegale.

Per tale motivo, provando ad andare al di là dei luoghi comuni sul tema, con la ricerca che qui si presenta abbiamo circoscritto il campo d'indagine e adottato uno sguardo ravvicinato per osservare alcuni aspetti delle complesse interazioni tra soggetti mafiosi, pratiche di illegalità (mafiose e non mafiose) e mondo del lavoro e dell'impresa. Grazie al finanziamento della Regione Emilia-Romagna e al contributo dell'Università "Magna Græcia" di Catanzaro, e collegandosi al progetto PRIN *Legal Frame Work* coordinato da Donata Gottardi, l'attività di ricerca ha coniugato competenze disciplinari differenziate che, purtroppo, non sempre dialogano tra loro. Da un lato, sociologi e antropologi hanno indagato, con la tecnica dello studio di caso, le pratiche di illegalità in settori economici specifici e su territori circoscritti: il settore dell'autotrasporto nell'area del Reggiano, l'intermedia-

zione di manodopera in Veneto. Dall'altro lato, giuslavoristi e processual-penalisti hanno concentrato la loro attenzione su alcuni strumenti di contrasto alle imprese mafiose e di tutela dei diritti dei lavoratori in tali imprese: la costituzione di parte civile del sindacato; l'utilizzo delle banche dati e delle certificazioni di legalità utili per indagare e descrivere la conformazione della c.d. "area grigia"; le misure dirette a tutelare i lavoratori delle imprese sequestrate e confiscate alle mafie.

I primi risultati dell'attività di ricerca sono stati presentati nel convegno *Mafie, legalità, lavoro. Una ricerca in Emilia-Romagna e in Veneto* che ha avuto luogo il 7 ottobre 2016, presso la sede della Regione Emilia-Romagna. I contributi di Vittorio Mete, Fabio Nicolichia, Maura Ranieri, Monica Persi e Silvia Borelli, e di Antonio Vesco contenuti in questo fascicolo riprendono le relazioni preparate per quell'incontro e sono il frutto di questo esperimento di studio fondato su un approccio interdisciplinare. Al nucleo tematico costruito intorno alla comune attività di ricerca si sommano alcuni altri contributi che arricchiscono questo numero dei *Quaderni di città sicure*. Il primo, di Eugenio Arcidiacono, presenta un ampio e inedito panorama sugli interventi legislativi e di policy delle Regioni, un livello spesso trascurato nella letteratura e nelle riflessioni sull'antimafia. Collegandosi a questo primo intervento, Gian Guido Nobili descrive in maniera più accurata le azioni intraprese dalla Regione Emilia-Romagna sul tema della legalità e del contrasto alle mafie. Chiude il volume un contributo di Graziana Corica e Vittorio Mete sulle rappresentazioni del fenomeno mafioso desunte dalla stampa quotidiana in un arco di tempo circoscritto e relative al territorio della Romagna.

Proprio per la varietà dei temi, dei territori e dei campi di attività indagati, il gruppo di ricerca ha avuto numerose occasioni di confronto e ha contratto altrettanti debiti di riconoscenza. Per l'aiuto e l'incoraggiamento ringraziamo dunque Matteo Alberini e gli altri partecipanti al focus group della Camera del lavoro di Reggio Emilia, Bruno Anastasia, Emanuele Biondi, Enrico Bini, Marica Carpani, Giovanni Carta, Luca Chiesi, Sandro Dolce, Umberto Franciosi, Thomas Gatto, Andrea Gambillara, Ettore Ghidoni, Marisa Manzini, Andrea Migliari, Gianluca Piasentin, Sabrina Pignedoli, Maurizio Rasera, Geremia Romano, Riccardo Sommariva, Andrea Tassinari, Emanuele Verdolotti, gli operatori dell'ufficio Registro Imprese della Camera di commercio di Ferrara, Gianluca Verasani, Franco Zavatti. Un ringraziamento speciale va all'amica e collega Stefania Carnevale che, con la consueta generosità, ha condiviso con noi un tratto importante del percorso di ricerca.

*Nei giorni in cui questo volume andava in stampa è improvvisamente mancato Thomas Gatto, finanziere della Compagnia di Crotona, amico appassionato e generoso. Vogliamo ricordarlo qui perché questa ricerca molto gli deve. A lui la dedichiamo.*